

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Il leader del Pd cita il premier israeliano Olmert per criticare il Cavaliere: indagato, si è dimesso ma senza invocare scudi o accusare i giudici

Di Pietro di nuovo all'attacco: fanno come Ponzio Pilato se non si corre, non si vince mai. I democratici: non vuole vincere il referendum, cerca solo di farsi pubblicità

## «No al referendum, un regalo a Berlusconi»

Veltroni annuncia: niente firme sul Lodo Alfano. E attacca il governo: non fa nulla per la crisi

di Bruno Miserendino / Roma

**IL REFERENDUM** sul lodo Alfano? Lasciamo perdere, dice Veltroni, le priorità sono ben altre, tutte economiche: pensioni, stipendi, prezzi, con quell'inflazione record contro cui il governo non fa niente. È su questo che il Pd sta raccogliendo le firme. In-

somma, è la linea che si intuisce già l'altro giorno. Veltroni non vuole seguire Di Pietro, perché quello sarebbe il vero regalo a Berlusconi e quindi rimanda alle «saggissime parole di Oscar Luigi Scalfaro» per spiegare il suo no. L'ex presidente della Repubblica ha invitato a riflettere prima di sottoscrivere il referendum perché «a ogni partito che lo promuove, a prescindere dagli esiti, porta sempre visibilità, ma se per caso il quesito dovesse fallire, anche per mancanza del quorum, tutta l'opposizione ne uscirebbe male» e si rischierebbe «di far passare Berlusconi per uno invincibile». Insomma, il referendum dipietrista potrebbe trasformarsi in un boomerang, è il ragionamento di Scalfaro che Veltroni condivide totalmente.

Il che non vuol dire che per il segretario democratico il lodo Alfano sia una bella legge, e non vuol dire che l'Italia non resti un'anomalia, con questo presidente del consiglio. Veltroni lo fa capire con una dichiarazione di ammirazione per il premier israeliano Olmert, che ha annunciato le sue dimissioni per il coinvolgimento in una inchiesta giudiziaria: «Vorrei esprimere apprezzamento per il funzionamento ed il senso delle istituzioni della democrazia israeliana, che in un passaggio molto delicato ha dimostrato senso delle istituzioni e una grande responsabilità, pen-

so che l'Italia debba guardare con grande rispetto a questo paese». Ovvio il paragone: Olmert si è sempre difeso ma non ha mai accusato i giudici di complottismo, né ha invocato scudi legislativi. Però il referendum contro una legge che non piace è un'altra cosa e può essere un danno. Il no di Veltroni è approvato da buona parte

del Pd, anche se la scelta fa mugugnare qualche prodiano, ad esempio Monaco, che chiede quale organismo abbia deciso, e ovviamente incontra le critiche molto aspre dell'ex alleato Di Pietro: «Se c'è un modo per perdere sempre è proprio quello di non giocare mai la partita», dice il leader dell'Idv. Segue attacco personale: «Fanno co-

me Ponzio Pilato, ci sono battaglie che si combattono, non perché bisogna per forza vincerle, ma per mantenere la dignità e potersi guardare allo specchio la sera quando si torna a casa». Parole che al Pd suonano come una conferma: «Di Pietro non pensa di vincere il referendum, pensa solo di farsi pubblicità e così fa un altro re-

galo a Berlusconi». Dice Stefano Ceccanti senatore e giurista del Pd, veltroniano: «Non si scelgono gli strumenti per esprimere indignazione ma per ottenere risultati, e poi - aggiunge - veniamo da un'intensa opposizione parlamentare, che rende irricevibile qualsiasi accusa di fare come Ponzio Pilato, senza contare che contro una

legge che si pensa incostituzionale non si promuove un referendum, si attende rispettosamente la decisione della Corte Costituzionale, che non sarà così lontana nel tempo». Di Pietro controreplia: «Il lodo Alfano da una parte del Pd va bene, e di questo deve renderne conto al Paese e non a Idv». È chiara la strada imboccata da Di Pietro, saranno ancora mesi di attacco al Pd. Commenta Follini: «La scelta di Veltroni di non appoggiare il referendum contro il lodo Alfano è giusta, seria e saggia, la apprezzo molto, anche perché so che queste scelte possono avere un costo». Infatti al Pd lasciano intendere che nessuno griderà allo scandalo se individualmente dirigenti e simpatizzanti del Pd firmeranno. Il referendum, sostengono, «è un rischio non solo perché rischia di non arrivare al quorum, ma perché spacca il paese e distoglie lo sguardo dai veri problemi su cui Berlusconi è più debole»: ossia le condizioni economiche degli italiani e la crescita. Qui, pensa Veltroni, le sue ricette sono piccole e demagogiche, come dimostra la vicenda dell'Ici e dell'Alitalia, ed è lì che il Pd concentrerà gli sforzi. Non a caso, ieri, presentando insieme a Tenaglia e Lumia una proposta di legge del Pd per la riforma del regime carcerario duro contro i boss, Veltroni ha attaccato su inflazione e Alitalia, due temi su cui non c'è l'allarme necessario. Nemmeno sulla lotta alla mafia, è l'opinione del Pd, il governo fa abbastanza, nonostante la circolare emessa sul 41/bis. «Negli ultimi mesi 37 padri hanno lasciato il regime del carcere duro e sono tornati detenuti comuni, nonostante la condanna all'ergastolo, sono cose che non devono accadere», dice Veltroni. Il segretario fa suo l'appello dei magistrati e, al termine della riunione del governo ombra, annuncia una proposta di legge dei democratici per una stretta sul carcere duro. Lui in campagna elettorale ha invitato i mafiosi a non votare per il Pd, la Destra non sembra così preoccupata.



Walter Veltroni con Anna Finocchiaro Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

QUEI SILENZI



### Nebbia fuori stagione

Qualcuno inizia a chiederselo: ma se al posto di Berlusconi ci fosse stato Prodi, questo piano di salvataggio, si fa per dire, della compagnia di bandiera, avrebbe avuto lo stesso trattamento da parte dei media? La circostanza che si è fatta fallire una trattativa che prevedeva la metà dei licenziati e non gravava sul contribuente, per arrivare, dopo mesi, a una soluzione che prevede il doppio degli esuberanti e che graverà sui cittadini italiani, è un argomento che tv e giornali avrebbero raccontato sotto il narcotizzante titolo, Alitalia, è polemica? Gli editorialisti, i cultori del mercato sarebbero stati zitti? Eppure, a cominciare da tv e giornali (in prima fila il Corriere) una grande quantità di nebbia fuori stagione sta scendendo su aeroporti e opinione pubblica per ovattare tutto, per non sparare sul manovratore e i manovratori (le banche, il presidente di Confindustria che partecipa al capolavoro di Berlusconi) e spiegare che la cosa non sarà splendida ma va digerita così. In fondo, a pensarci bene, il piano di Air France non era poi così bello e chissà se sarebbe stato rispettato con tutto questo rincaro del greggio. E mentre Telegiornale ammorbida spiegando che gli esuberanti saranno Smila «ma con scivoli», sulla radio pubblica pagata da tutti, il conduttore di una nota trasmissione serale interloquiva seccato con qualche ascoltatore critico sull'operazione: «Il doppio degli esuberanti? Eh no signora, quella ad Air France era una svendita, era un'altra cosa...» Bello, no? Diventa verità inconfutabile un giudizio interessato di Berlusconi. Non c'è un ordine di scuderia per questo spargimento di nettare, diciamo che con Berlusconi, viene naturale. La vocazione italiana a correre in soccorso dei vincitori non vale sempre.

## «Ecco perché è sbagliato il referendum sul Lodo»

D'Ambrosio: se non si centra il quorum, Berlusconi potrebbe dire: la gente è con me

«Il Lodo Alfano non mi piace. È una legge palesemente incostituzionale che garantisce soltanto il privilegio per un'unica persona e non garantisce alcun interesse collettivo. Ma promuovere il referendum per abrogarlo è sbagliato perché tanto alla gente di queste cose non gliene importa niente e difficilmente si raggiungerebbe il quorum». Così il senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio commenta l'iniziativa del leader dell'Idv Antonio Di Pietro di raccogliere le firme e la scelta di Veltroni di dire no al-

l'impresa-referendaria. «Un costituzionalista del calibro di Leopoldo Elia è stato chiarissimo nel definire incostituzionale il Lodo Alfano - sostiene D'Ambrosio, che con Di Pietro è stato protagonista della stagione del pool Mani Pulite - soprattutto per due motivi: perché rende non omogenea la carica di presidente del Consiglio a quella dei ministri, che invece lo è, e perché, dicendo che si può rinunciare alla sospensione dei processi, di fatto si introduce un privilegio per un singolo senza tutelare alcun

interesse collettivo». «Se la serenità del presidente del consiglio nel governare venisse considerata interesse della collettività, invece, e come tale meritevole di tutela, ci ha spiegato Elia, non vi si potrebbe rinunciare. Se si introduce invece la rinuncia - prosegue il senatore del Pd - è evidente che si tratta solo di un privilegio e come tale è incostituzionale». Detto questo, precisa D'Ambrosio, il referendum «è uno strumento sbagliato» perché «potrebbe non raggiungere il quorum. Alla gente comune, infat-

ti, del Lodo Alfano non importa niente. Ma, secondo voi, per quale motivo la maggioranza avrebbe deciso di farlo per via ordinaria e non con legge costituzionale come avrebbe dovuto? Proprio perché sapeva che non ottenendo in Parlamento i voti necessari per approvarlo, avrebbe dovuto poi passare le forche caudine del referendum confermativo. E ha deciso di rinunciare perché non avrebbe mai raggiunto il quorum», osserva D'Ambrosio. «E pensate che smacco sarebbe per l'opposizione - conclude -



Gerardo D'Ambrosio Foto Ansa

se, dopo essersi impegnata in una campagna referendaria, poi il quorum mancasse, o peggio, si votasse contro. Sarebbe un errore madornale mettere Berlusconi in grado di dire "vedete, la gente è d'accordo con me...". Un errore che l'opposizione ora non può proprio permettersi».



Schifani e il ventaglio Foto Ansa

/ Roma

**INTERVISTATO** dal Tg5, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha aperto, a suo modo, al dialogo con l'opposizione sulla medesima linea tracciata ore prima dal presidente del Senato Renato Schifani: «Credo che la persona più facile con cui potere avere un dialogo aperto sia il presidente Berlusconi - ha detto di se stesso il Cavaliere - e noi restiamo aperti al dialogo. Ma per dialogare bisogna essere in due, e servono un minimo di rispetto e un comportamento leale, cose che non trovo nell'altra parte. Se ci sarà la possibilità di dialogare saremo felici, se non ci sarà andremo avanti con tutte le riforme promesse

agli italiani» visto che «gli italiani ci hanno dato un'ampia maggioranza per governare». La lunga intervista di tono pacato è tutta improntata al fare: «Farò poche vacanze. Preparerò la ripresa autunnale perché l'Italia ha bisogno di un drizzone per essere competitiva con gli altri Paesi e perché i cittadini abbiano garantiti i loro diritti. In autunno faremo la riforma della giustizia, la riforma della legge elettorale europea ed il federalismo fiscale». E continua: «Tutti dovremo rimboccarci le maniche, perché la crisi esiste, ma gli uomini di buona volontà potranno superarla lavorando di più. Dobbiamo essere ottimisti, perché un pessimista non raggiunge risultati. La crisi è mondiale, perché Cina, India e Russia hanno incrementato il loro livello di vita e chiedo-

no materie prime, petrolio e derivate alimentari. I momenti di crisi si alternano sempre a momenti di sviluppo. Oggi l'Italia ha in campo un'ottima squadra che sta intervenendo con misure efficaci e sta mantenendo tutte le promesse con rapidità». Una battuta anche sulla questione dei rifiuti di Napoli, data per risolta già alcune settimane addietro: «Me ne sono fatto carico dicendo che la zona doveva essere ripulita dai rifiuti entro luglio. Lo abbiamo fatto con due settimane di anticipo. A Napoli è tornato lo Stato dopo che i governi di centrosinistra si erano assentati. Napoli è fuori dall'emergenza acuta, ma per uscire definitivamente bisogna aspettare che entrino in funzione i termovalorizzatori». L'opposizione alza la voce con Giovanna Melandri, ministro della Comunicazione nel governo ombra del Pd che attac-

ca: «Abbiamo apprezzato la lunga intervista di circa 7 minuti al Tg5 del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Siamo convinti che Mediaset durante la legislatura del "suo presidente" non vorrà fare un uso privatistico delle sue testate giornalistiche, pertanto siamo certi che presto arriverà da parte del direttore del Tg5 la richiesta di un'intervista, ci basta duri anche sei minuti, al segretario del Pd, Walter Veltroni». Giorgio Merlo, dalla Commissione di Vigilanza Rai, usa l'ironia: «La lunga, meditata, argomentata ed approfondita intervista del direttore Mimun al presidente del Consiglio sarà sicuramente controbilanciata con un esponente dell'opposizione. Non abbiamo alcun dubbio. Abbiamo, nel merito, tre curiosità: quando sarà fatta l'intervista; a chi sarà fatta e in quale edizione del Tg».

EUROPEE

## Oggi la bozza Calderoli al Consiglio dei ministri

È un testo di mediazione quello che arriverà oggi in Consiglio dei Ministri. Roberto Calderoli e Umberto Bossi hanno lavorato di lima, tenuto conto delle posizioni dei piccoli e delle opposizioni, e alla fine hanno preparato una bozza di riforma elettorale per lo scrutinio europeo che dovrebbe trovare un'accoglienza favorevole. Almeno per quanto riguarda la questione dello sbarramento, previsto al 4%. Perché invece su liste bloccate e preferenze, le posizioni sono ancora lontane. Soprattutto con Berlusconi che

non ha mai nascosto la propria avversione per la scelta del candidato e la propensione, invece, per il porcellum. Quello di oggi si preannuncia comunque come una discussione preliminare, visto che poi l'eventuale disegno di legge dovrebbe essere lasciato al dibattito in Aula per trovare larghe intese e, soprattutto, per non irrigidire le differenze interne alla maggioranza. La bozza Calderoli prevede la soglia al 4%, l'aumento fino a dieci delle circoscrizioni, il tetto a tre liste per le candidature multi-

ple e una preferenza. Se lo sbarramento dovrebbe avere largo consenso, visto che si tratta di una mediazione tra il 5% proposto dal PdL e il 3% del Pd, per la preferenza si preannuncia una maggioranza trasversale. Contro le liste bloccate sul modello della legge elettorale italiana si sono già pronunciati il Pd, l'Udc e buona parte di An. Ma mentre sullo sbarramento alza la voce il piccolo Movimento delle autonomie che mette in guardia il premier, la vera grana riguarda la questione di genere. Il Pd, infatti, aveva presentato un proprio progetto di legge che prevedeva la doppia preferenza con l'obbligo di alternanza, un uomo una donna. «Cosa intende fare la ministra Mara Carfagna - ha chiesto la ministra ombra Vittoria Franco - per garantire la rappresentanza di genere?».

Ceccanti: non basta esprimere indignazione. Se è incostituzionale si attenda la decisione della Consulta